



Carlo De Benedetti

De Benedetti «A tutti capitano truffatori»

ROMA. Carlo De Benedetti prende la parola nella vicenda Dominon-Dumenil e respinge le accuse che gli sono state rivolte da più parti. In particolare quella di non aver fatto fronte agli impegni assunti da Dumenil e dalla sua controllata svizzera: a margine del direttorio della Confindustria l'ingegnere ha ricostruito la vicenda, precisando di essere stato informato il 14 agosto dal presidente della Dumenil Leblé, Jacques Leterre, di un incidente occorso nella filiale svizzera e da lui individuato. E De Benedetti continua: «Il mio unico ruolo essendo quello di rappresentante dell'azionista Cerus e per di più dal primo luglio 91, ho preso la sola decisione che era in mio potere e dovere: in accordo con la commissione federale per il controllo delle banche, ho provveduto al versamento alla Dumenil Leblé Svizzera di 120 milioni di franchi svizzeri a fronte di ogni eventuale minuziosità e questo per garantire i clienti della banca.»

De Benedetti dice di essere stato informato dell'intenzione del consiglio di amministrazione della banca di sporgere denuncia penale per truffa, appropriazione indebita e gestione sleale, intenzione che ha incontrato «il mio pieno consenso perché questa decisione andava nella direzione di una assoluta e totale trasparenza, da sempre», ha dichiarato una delle caratteristiche fondamentali del mio gruppo. «Tutto quanto il consiglio di amministrazione della banca ha deciso in seguito è conseguenza della denuncia penale presentata il 20 agosto», continua De Benedetti - e degli obblighi conseguenti nei confronti degli azionisti, dei clienti, del mercato. Carlo De Benedetti sostiene che «a tutte le banche può capitare di imbattersi in truffatori e l'unico comportamento è di reagire pubblicamente e penalmente con tutta la decisione possibile per scoprire ogni responsabilità interna ed esterna». De Benedetti conclude smentendo categoricamente l'ipotesi che Cerus sia studiata la possibilità di dismettere Dumenil Leblé.

In mattinata la stessa Cerus aveva smentito le voci sulla cessione della banca apparse sul quotidiano economico parigino La Tribune de l'Expansion col seguente titolo in prima pagina: «Carlo De Benedetti potrebbe liberarsi dalla Dumenil Leblé per concentrarsi unicamente sull'industria». Citando «molte» fonti finanziarie sostiene che «nonostante le smentite l'operazione sembra proprio avviata» e che gli altri azionisti della Cerus (i gruppi francesi pubblici e privati Agip, Bnp e Suez) si pongono questa «eventualità» da parecchi mesi. Il giornale afferma inoltre: «una cosa è certa: qualunque sia la soluzione finale, Jacques Leterre (direttore generale di Cerus e presidente del direttorio della Banque Dumenil-Leblé) dovrebbe lasciare la Cerus». Secondo La Tribune de l'Expansion la Dumenil Leblé dovrebbe essere rilevata da Alain Dumenil, presidente del consiglio di sorveglianza della banca e membro del consiglio d'amministrazione della Cerus, che però «non dispone dei fondi necessari. Di qui l'idea di una cordata alla quale parteciperebbero altri investitori, tra i quali alcuni azionisti di Cerus». De Benedetti, aggiunge il quotidiano, sarebbe stato confortato nel progetto di «un ripiego strategico sull'industria» dai recenti avvenimenti borsistici, «per lui spiacevoli», in cui è stata coinvolta la filiale svizzera della Dumenil Leblé.

Alla Banque Dumenil Leblé, che era stata acquistata dalla Cerus nel 1989 al termine di un'offerta pubblica di scambio e di cui la holding De Benedetti controlla il 100% del capitale, fanno capitate le attività bancarie e finanziarie del gruppo. Nell'ultimo biennio essa ha svolto un'attività politica di investimenti ed acquisizioni societarie, nel 1990, in un aumento del 30% dell'utile consolidato netto di sua competenza.

Una tesa assemblea in fabbrica dopo gli incidenti di martedì discute i tagli decisi dall'azienda e le contromisure promesse

Enichem, la rabbia di Crotonone

Crotonone non si rassegna. E la rabbia, l'aspirazione che avevano prodotto incidenti e tensione si tramuta in un'aspra trattativa con l'Eni che sindacati e operai porteranno avanti per salvare l'Enichem in un polo chimico-energetico. «Vogliamo sviluppo, non ci arrenderemo alla Mafia». Ma, il «Sogno» che Ernesto Treccani aveva augurato alla città in un quadro donato al Comune rischia di allontanarsi.

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA SACCHI

CROTONE. Il quadro enorme, che occupa un'intera parete della sala del consiglio comunale, raffigura, a tenui tinte pastello, una città luminosa sullo sfondo, stilizzata, le sagome avveniristiche delle fabbriche del duemila. Per il resto, mare e sabbia, figure leggiadre di giovani ondeggianti sulle tavole da surf, di donne che giocano sulla spiaggia con i loro bambini. Industria e turismo: così Ernesto Treccani ha simboleggiato, nell'opera donata anni fa al Comune, le due grandi ricchezze di Crotonone. Ed ha chiamato la sua opera il «Sogno». Un augurio di avvenire prospero e luminoso contrapposto alle tinte fosche e gravi dell'altro suo quadro donato al Comune che raffigura l'occupazione delle terre a Melissa nel 1948. Ma, il «Sogno» di Ernesto Treccani e di un'intera città, dalla storia importante e tormentata, ora rischia drammaticamente di infrangersi contro gli scogli di una politica di smantellamento del tessuto industriale (il più importante della Calabria), di un destino d'abbandono e solitudine. Non vi rassegnano gli oltre 600 operai dell'Enichem che l'azienda vorrebbe mandar praticamente tutti in cassa integrazione (di 637 resterebbero in produzione solo 160). E l'altro ieri, ma anche nei giorni precedenti, il «Sogno» si è tramutato in esasperazione, in disperazione. Due carrozze ferroviarie invendute, una ruspia bruciata in fabbrica, la strada statale Jonica e l'unico binario esistente nella zona occupati per ore. Il «Sogno» di Ernesto Treccani ha preso le sembianze del volto tetro, sudato e disfatto dalla rabbia e dalla preoccupazione di un operaio cinquantenne che durante una lunga e convulsa assemblea in fabbrica alle due di un pomeriggio assoluto urla accorato: «Quale avvenire garantiremo ai nostri figli quando a Crotonone non resterà più niente? Cosa faranno, dovranno per forza entrare in certi ambienti? No, io non voglio la Mafia per mio figlio!». E

un altro operaio tuona che se la musica a Roma non cambierà a Crotonone ci sarà una rivolta che farà ricordare i moti di Reggio Calabria. Rabbia e tensione si tagliano a fette nello squallido salone della mensa di questa fabbrica dalle mura scrostate e cadenti, dai cortili sporchi dove si respira aria d'abbandono. Ma non dovrà andare così. «Dare un colpo all'Enichem di Crotonone (637 dei circa 4000 addetti nella grande industria in Calabria ndr)», dice Giancarlo Sira, il sindaco Pds della città diretta da una giunta di sinistra - vuol dire mettere in ginocchio l'intera regione, la democrazia, creare terreno fertile alla Mafia». Non dovrà andare così. Maria Turco, 32 anni, combattiva segretaria della Filcea, il sindacato dei chimici Cgil, illustra gli impegni che l'altro ieri a Roma, nel corso di una giornata convulsa e a tratti drammatica, i tre sindacati di categoria sono riusciti a strappare all'Eni. Ovvero la proposta, già da tempo fatta dalle organizzazioni sindacali e sollecitata dal sindaco ad agosto con due lettere al presidente Cagliari e al ministro Bodrato, di creare a Crotonone una centrale a turbo gas. Un impianto che però, secondo il sindacato, dovrebbe avere dimensioni maggiori rispetto a quelle ipotizzate dall'Enichem (180 megawatt) e che, soprattutto, dovrebbe essere collegato all'attività chimica esistente da riconvertire e modernizzare. «Un'operazione

«Per mio figlio non voglio un futuro da manovale della mafia» Il sindaco illustra la proposta dei sindacati e del Comune

E intanto al nord investe 2200 miliardi Ma taglia mille posti

ROMA. Un forte impegno per lo sviluppo testimoniato dai 2190 miliardi di investimenti previsti ed una razionalizzazione che porterà ad una riduzione dell'occupazione per circa 950 unità. Queste, in sintesi, le linee del business plan '91/'94 di Enichem per gli stabilimenti presenti nell'area nord-est del paese, illustrate ieri ai sindacati nella sede dell'Asap. L'azienda ha confermato, secondo quanto affermano i sindacati, di considerare strategico il polo di Porto Marghera dove è concentrata la fetta maggiore degli investimenti (850 miliardi di lire nel quadriennio) e dove l'occupazione sarà particolarmente colpita, riducendosi dalle 5600 unità attuali a circa 4900. A Ravenna gli esuberanti previsti sono di 120 unità su 3200 lavoratori in forza all'Enichem mentre gli investimenti saranno di 550 miliardi. Altri 450 miliardi saranno investiti nelle produzioni di Mantova (con 150 esuberanti su 1500 dipendenti) e 320 miliardi a Ferrara con un incremento dell'occupazione di una ventina di unità. «L'area padana», ha spiegato al termine dell'incontro il segretario nazionale della Filcea Cgil Luciano De Gaspari, «conferma il cuore ed il motore del sistema Enichem. Un punto di difficoltà per quanto riguarda il problema occupazionale - ha aggiunto il sindacalista - è rappresentato da Marghera. Per il polo veneto ha concluso - servono ora segnali precisi».

L'azienda, dal canto suo, ha sottolineato che l'impegno di Enichem è concentrato sulle direttrici dello sviluppo industriale, della ricerca, della difesa dell'ambiente, rimarcando la cospicua entità degli investimenti previsti per questa area. Il confronto all'Asap prosegue oggi: al centro del confronto la situazione delle produzioni in Sardegna. Qui il nodo riguarda il complesso di Assemini che, secondo i piani dell'Enichem, al pari di altri complessi meridionali, verrebbe praticamente smantellato.

Il presidente dell'Enel Viezzoli rassicura: non ci sono più problemi di erogazione di energia Le nuove strategie dell'ente: diversificare sempre più le fonti. L'incognita dell'Urss

Black-out elettrico, pericolo scampato

In Italia non c'è più pericolo di black-out elettrici. Lo ha annunciato ieri a Bari all'annuale conferenza stampa tenuta in occasione della Fiera del Levante il presidente dell'Enel Franco Viezzoli spiegando che ora il parco produttivo comincia ad avere una disponibilità tale da fronteggiare la richiesta dei consumatori. Per il futuro la parola d'ordine è diversificare. Il rischio Urss.

DAL NOSTRO INVIATO ALESSANDRO GALIANI

BARI. La parola d'ordine dell'Enel per i prossimi anni è «diversificazione», cioè più carbone, più metano e centrali pollicombustibili. Un mix che dovrebbe consentire di diminuire la dipendenza energetica dall'Italia dal petrolio. L'Urss però rappresenta un rischio, in questo momento, è un problema delicato - dice il presidente dell'Enel, Franco Viezzoli - gli accordi siglati con l'Unione Sovietica e con

l'Ucraina rischiano di saltare perché non c'è nessuno che si assume la responsabilità di firmarli. La preostrojka ha dato all'Urss la libertà ma le ha tolto la sicurezza». A parte questo, comunque, Viezzoli appare fiducioso, ottimista. Al punto di insistere, in sintonia con i recenti interviste del ministro dell'Industria Bodrato, sulla necessità di rafforzare la ricerca sulle centrali nucleari «intrinsecamente sicure». Il padiglione Enel alla Fiera del Levante di Bari, dove si tiene la conferenza stampa, è molto grande. Si affaccia su una piazzetta, proprio a ridosso dell'entrata della sterminata cittadella della Fiera, che si potrebbe chiamare «piazzale delle partecipazioni statali», visto intorno ad essa fanno bella mostra anche i padiglioni di Eni ed Iri, ancora in allestimento. Viezzoli si sente sicuro, dunque, sente che la paura del black-out è ormai alle spalle: «quella l'avete inventata voi giornalisti». E ironizza sulle conseguenze che si sono avute in Italia per via della crisi del Golfo: «dal punto di vista energetico da noi non si è proprio vista». Poi spiega: «L'Enel già da molti anni ha provveduto a diversificare: attualmente il petrolio viene acquistato da 20 paesi, con forniture Opec (cioè provenienti da aree prevalentemente

del Medio Oriente e quindi a rischio, ndr) ridotte a circa il 35%, il carbone da 8 paesi e il metano da 3 paesi». Tutto bene, dunque? Fino a un certo punto. In realtà la dipendenza energetica dell'Italia dall'estero è la più elevata del mondo. Ha raggiunto nel '90 l'82%, mentre nell'80 era del 70% (il Giappone nel '90 ha avuto una dipendenza del 65% e la Germania solo del 10%). Per non parlare poi del cordone ombelicale che lega il nostro settore elettrico al petrolio. La nostra dipendenza infatti resta altissima: del 65% nel '90, la stessa percentuale del '73 (mentre in Giappone si è passati dal 75% del '73 al 51% del '90). Per limitarla la ricetta di Viezzoli è quella di incrementare gradualmente il contributo del carbone, passando dagli attuali 10 milioni di tonnellate a 13-14 nel '95 e quella aumentare le forniture di metano», che

ALDO DEGLI EFFETTI con profondo dolore i figli Massimo e Mauro. La cerimonia funebre avrà luogo giovedì 12 settembre alle ore 11 nella chiesa di S. Dorotea in Trastevere. Roma, 12 settembre 1991. La famiglia annuncia la scomparsa di PEPPINO CASTAGNA compagno di lunga data, conosciuto per la sua intelligenza, tolleranza e grande umanità. I funerali si terranno giovedì 12 settembre alle ore 15 con il rito nella sede locale del Pds di S. Maria Lavera (Pavia). L'orazione funebre sarà tenuta dal compagno Roberto Vitali segretario regionale del Pds. La presente è partecipazione e ringraziamento. S. Maria Lavera, 12 settembre 1991. È morto il compagno PRIMO GIUSEPPE CASTAGNA I compagni e le compagne della sezione «B. Venturini» nel ricordare il suo impegno nel partito e nel Movimento associativo e la sua grande umanità e dignità morale, pongono alla compagnia Amelita ed ai familiari le più sentite condoglianze. Milano, 12 settembre 1991. Le compagne ed i compagni della Fiom di Milano sono vicini a Giorgio Castagna nel dolore per la perdita del suo caro papà. GIUSEPPE CASTAGNA Milano, 12 settembre 1991. I compagni della sezione E. Cuneo del Pds di Milano partecipano commossi al dolore di Rosita Cusi Zelati e delle figlie per la perdita avvenuta un mese fa del loro caro. GIUSEPPE SCARPELLI Milano, 12 settembre 1991. Nel primo anniversario della scomparsa del compagno BRUNO VITALI la famiglia lo ricorda sempre con tanto affetto a cari compagni e amici. In sua memoria sottoscrive per l'Unità. Milano, 12 settembre 1991. Le compagne di Parli e Disparli sono vicine a Giorgio per la scomparsa del padre. PEPPINO CASTAGNA Milano, 12 settembre 1991.

Avvenimenti in edicola UNO STRAORDINARIO DOSSIER Politici e mafia: i nomi e i fatti sepolti nei cassetti della Procura di Palermo CUBA Riusciranno Bush e i suoi amici...

La marcia Perugia-Assisi va al Sud LA SOCIETÀ CIVILE IN MARCIA PER LIBERARSI DALLA MAFIA Sabato 5 ottobre Incontro-Convenzione nazionale a Reggio Calabria Domenica 6 ottobre Marcia nonviolenta nazionale da Reggio Calabria ad Archi Archi, Acli, Associazione per la Pace, Mov, Nero e Non Solo, Lega Ambiente, Fuci, Sinistra giovanile, Gioc, Pax Christi, Comunità Pace delle Chiese Evangeliche, Corrd, Enti locali per la Pace, Kronos 1991, Servizio Civile Internazionale, Coordinamento dell'Associazione di Reggio Calabria

OFFICEQUANTUM: "Il pronto uffici chiavi in mano". a tempo, a misura, scelti per Voi, completi di telefono, telex, fax, segreteria permanente, radio-avviso personale, servizio elaborazione dati, traduzioni ed interpretariato, consulenza aziendale. Tel. (02) 4684151 4988181 (13 linee r.a.) Telex 314112 - Telefax 4818908 Via S. Vittore, 7 - MILANO

Tre giorni di dibattito vivace e tormentato Si sciolgono le componenti Cgil? Confronto-scontro a Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. La Cgil ad una svolta storica? In questo suo 3° Congresso della Camera del lavoro metropolitana di Torino, i lavori, iniziati lunedì scorso nella nuova sede di via Pedrotti, in Barriera Milano, si sono protratti sino a sera tarda sera. Alle 21 di ieri non era ancora stato eletto il Direttivo, composto da 132 delegati (94 della mozione Trentin-Del Turco, 32 della mozione Bertinotti e 3 astenuti). Ampiamente scontata e annunciata comunque la conferma di Cesare Damiano come segretario generale e di Renato Lattes quale aggiunto. In precedenza erano state votate le «tesi», 185 voti a quella di maggioranza, 72 alla minoranza. 7 gli astenuti su 261 presenti. Altra votazione, quella sullo Statuto, in merito alla proposta di cancellazione dell'aggiunto: 162 contrari, 75 favorevoli, 13 astenuti. Un congresso lungo, tormentato e indubbiamente vivace, sin dalle prime battute, quando nella sua relazione introduttiva, Cesare Damiano, segretario generale della Camera del lavoro torinese, ha

praticamente invitato la minoranza ad autosciogliersi... «Ci sembra - ha detto tra l'altro Damiano - che possa partecipare alla gestione della strategia della Cgil chi si è battuto con coerenza per sostenere i punti decisivi del programma fondamentale ed è disponibile a misurarsi per realizzarli». Come dire, che se l'opposizione non accetterà le linee di fondo della maggioranza, non potrà accedere alla guida del sindacato. All'accensione di questa sorta di miccia a breve combustione, ha risposto Fulvio Perini di «Essere sindacato» (mozione Bertinotti), che intervenendo tra i primi nel dibattito congressuale, dopo aver precisato che «la linea della Cgil sarà quella che la Cgil avrà democraticamente deciso», alla proposta dell'«autoscioglimento», ha lanciato una controproposta polemicamente provocatoria: «Sciogliamoci insieme...». Nel dibattito, reso a volte quasi incandescente, è successivamente intervenuto Claudio Sabatini, segretario generale aggiunto della Cgil piemontese, sostenendo che non si tratta di «componenti», ma di una maggioranza. Diventerebbe invece una «componente politico-ideologica», quella minoranza che al termine del congresso non avrà più ragione d'essere. Vero che lo statuto - ha detto ancora Sabatini - non impedisce l'esistenza di una componente ideologica, che tuttavia non potrà più chiedere il diritto di «andare al governo» del sindacato. A rincarare la dose, è poi intervenuto Renato Lattes, segretario generale aggiunto (ex terza componente). «Perché - ha detto - ingessare la Cgil? La nascita di una nuova componente non ci sarebbe di nessun aiuto nel procedere verso la direzione prescelta». Anche Giuliano Cazzola, segretario confederale socialista, ha detto di aver apprezzato molto la relazione di Damiano, per i suoi elementi di novità, per il suo coraggioso tentativo di interpretazione della realtà torinese, diversa dal passato; «Anche a Torino - ha aggiunto - è importante non vincersi ai soli problemi del tessuto produttivo». Damiano spiega così la sua

L'Iccri si allea con Axa Le casse di risparmio nel business assicurativo pensando anche all'Imi

ROMA. L'Iccri si lancia nella assicurazione. Dal 30 settembre, in 1700 sportelli di 33 casse di risparmio aderenti all'iniziativa sarà possibile sottoscrivere una polizza assicurativa sulla vita. Formalmente a stipulare i contratti saranno le agenzie tradizionali, ma in realtà l'intera istruttoria si farà in banca grazie ad un apposito circuito telematico. Vincendo i timori di chi ritiene che il mestiere di assicuratore sia poco compatibile con quello di bancario, l'Istituto centrale delle Casse si è alleato con le Compagnie Riunite di Assicurazione (consociata di quel gioiello assicurativo francese che risponde al nome di Axa) per offrire alle casse aderenti un nuovo servizio che si aggiunge alla Sim e all'apparato informatico centralizzato. Un modo, insomma, per darsi un ruolo, per lo meno nei confronti delle casse minori qualora quelle maggiori, Cariplo in testa, scelgano di andare per conto proprio. A questa logica risponde anche la decisione di trasformare l'Iccri in una Spa. E sotto questa luce verrà anche deciso se aderire o meno alla richiesta di Tesoro e Bankitalia, confermata ieri dal direttore generale dell'Iccri Paolo

Gnes, di partecipare alla cordata tra Cariplo e casse maggiori per l'Imi. La nuova compagnia di assicurazione si chiama Eurovita Italcasse Assicurazioni. Il 34,50% è dell'Iccri, il 30% dell'Axa attraverso le Riunite ed il 33,41% delle casse aderenti. Tuttavia, la quota Iccri potrebbe scendere se altre casse partecipassero all'iniziativa. Per il momento saranno commercializzati tre tipi di polizze vita: Eurotime (un «ombrello» di garanzia a prezzo limitato), Eurorix (risparmio abbinato alla previdenza assicurativa), Europlus (la pensione integrativa che si rivaluta per tutta la vita). Verso fine anno verrà lanciato un nuovo prodotto ma non ne hanno voluto parlare né Gnes (vicepresidente), né Pascucci (amministratore delegato). Presidente è Giovanni Ferraro, il presidente di Sicilcasse nel mirino delle polemiche per i tassi chiesti all'imprenditore Libero Grassi, ucciso dalla mafia. Quanto ad Axa, che ha una alleanza di ferro con le Generali, il vice presidente Walkenear ha detto che il programma di espansione del suo gruppo in Italia è per ora concluso con l'Iccri. □ G.C.